

UN PUNTO DI VISTA TEOLOGICO-SACRAMENTALE

Nel «cantiere» aperto dell'iniziazione cristiana, il presente contributo si propone un obiettivo ben circoscritto: indicare qualche risvolto pastorale che può derivare da una riflessione teologica sui sacramenti in gioco. Oggetto specifico dell'attenzione sono dunque i sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia, che rappresentano la componente determinante del processo di iniziazione, anche se non certo la più considerata nel dibattito pastorale, il quale privilegia decisamente il profilo pedagogico di tale processo¹. In proposito ci chiediamo se il riconoscimento del carattere «normativo» della figura di iniziazione cristiana proposta agli adulti possa avere qualche risvolto su ciò che la Chiesa fa per l'iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi. E formulando la domanda in modo più specificamente mirato ai sacramenti dell'iniziazione, ci chiediamo se la riscoperta del legame esistente tra battesimo, confermazione ed eucaristia – che costituisce un aspetto non irrilevante di quella figura «normativa» – possa avere qualche «ricaduta» sul modo in cui questi sacramenti vengono proposti a fanciulli e ragazzi.

In effetti, a partire dagli anni '70, nella riflessione liturgico-pastorale è ricorrente l'affermazione secondo cui la forma «normale» del battesimo è quella che prevede la solenne iniziazione sacramentale (battesimo, confermazione ed eucaristia), preceduta da un catecu-

¹ «La preoccupazione di evitare un'azione pastorale univocamente centrata sui sacramenti si riflette nel linguaggio ecclesiale corrente che, parlando di iniziazione cristiana, si riferisce istintivamente al procedimento complessivo del diventare cristiani, considerato prevalentemente sotto il profilo dell'itinerario pedagogico lì messo in atto. Quale sia, nell'ambito di tale procedimento, il ruolo da riconoscere ai gesti sacramentali rimane tema accennato in maniera piuttosto sbrigativa e sfuggente»: L. BRESSAN - P. CASPANI, «Prospettive», *La Scuola Cattolica* 127 (1999) 345-354: 351-352. Per documentare questa affermazione, cf P. CASPANI, «Iniziazione cristiana» e «catecumenato»: semplicemente sinonimi?, *ivi*, 261-312.

menato considerevolmente disteso nel tempo; ciò implica evidentemente un candidato adulto o almeno un fanciullo che abbia raggiunto la cosiddetta età di ragione². Ed anche nell'ambito della riflessione teologico-sacramentaria si è creato un certo consenso sulla scelta di assumere questa figura come il punto di partenza più adeguato per ragionare teologicamente sul battesimo. In questo contesto, il fatto stesso che si parli di «iniziazione cristiana» per indicare insieme battesimo, confermazione ed eucaristia è un dato da non sottovalutare: la possibilità di raccogliere sotto un'unica sigla questi tre sacramenti, mentre insinua l'idea che tra essi esista un legame «privilegiato», invita a comprenderli andando al di là della semplice giustapposizione per tentare di illuminare la logica che li collega.

Una logica che fa perno non tanto sul sacramento che «apre la serie», cioè il battesimo, quanto piuttosto su quello che rappresenta il punto d'arrivo dell'iniziazione cristiana, cioè l'eucaristia. In effetti, dal punto di vista sacramentale, la finalità dell'iniziazione cristiana – introdurre il credente nella Chiesa – è raggiunta quando il credente viene introdotto all'eucaristia, il sacramento che fa la Chiesa: partecipando al corpo eucaristico di Cristo, il credente diventa pienamente parte del suo corpo ecclesiale³. Battesimo e confermazione, da parte loro, hanno precisamente la finalità di abilitare il credente a partecipare alla mensa eucaristica e, pertanto, potrebbero essere opportunamente qualificati come «sacramenti di iniziazione all'eucaristia»⁴.

Queste prospettive – che sostanzialmente si riflettono nella proposta del *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* – sono frutto di un'articolata e multiforme riflessione che ha cercato di confrontarsi non solo con i problemi pastorali, ma anche con ciò che, a proposito di iniziazione cristiana, emerge dalla Scrittura e dalla Tradizione ecclesiale nella complessità delle sue dimensioni: le linee portanti della prassi ecclesiale nel corso della storia, la *lex orandi*, gli apporti dei teologi, gli interventi del Magistero⁵. Da una riflessione come quella

² Nel passaggio dagli anni '70 agli anni '80, la riflessione liturgico-pastorale che ha assunto la figura dell'iniziazione degli adulti come normativa rivela complessivamente uno spostamento dalla tendenziale svalutazione del battesimo dei bambini verso una più calibrata considerazione della sua specificità. Su questo dibattito, cf P. CASPANI, «La nuova figura sintetica: l'iniziazione cristiana. La vicenda della sua affermazione», in *Il battesimo dei bambini. Questioni teologiche e strategie pastorali* (= Disputatio 11), Milano, Glossa, 1999, 71-105: 88-96.

³ L. M. CHAUVET, «I sacramenti dell'iniziazione cristiana», in J. GELINEAU (a cura di), *Assemblea Santa. Manuale di liturgia pastorale*, Bologna, EDB, 1990, 207-224: 208.

⁴ A. CAPRIOLI, «L'iniziazione cristiana: aspetti generali, battesimo e confermazione», in *Celebrare il mistero di Cristo. Manuale di liturgia a cura dell'Associazione Professori di Liturgia, II. La celebrazione dei sacramenti* (= Bibliotheca Ephemerides Liturgicae - Subsidia 88), Roma, CLV – Edizioni Liturgiche, 1996, 53-124: 96.

⁵ Per un'analitica presentazione degli sviluppi di questa riflessione nel XX secolo,

delineata non si possono certamente dedurre soluzioni pastorali univoche; d'altra parte, però, tale riflessione può interagire con gli altri profili del discorso, offrendo elementi capaci di aprire piste che non si limitino semplicemente a prendere atto dello *status quo*; e certamente può contribuire ad evitare l'indebita assolutizzazione di alcune scelte pastorali, smascherando i tentativi di giustificarle con motivazioni teologiche inconsistenti. In particolare, il ritrovamento della connessione teologica tra battesimo, confermazione ed eucaristia suscita perplessità a proposito almeno di due aspetti dell'attuale prassi di iniziazione cristiana dei ragazzi, entrambi legati alla confermazione: l'indebita sopravvalutazione di questo sacramento rispetto al battesimo e la sua generalizzata celebrazione dopo che il fanciullo si è già accostato alla mensa eucaristica. A questi due aspetti dedichiamo qualche osservazione più puntuale.

1. INVESTIRE SULLA PASTORALE DEL BATTESIMO

In rapporto al battesimo e alla confermazione, la pastorale corrente rivela una sorta di «schizofrenia»: da un lato, infatti, il battesimo degli infanti viene fondamentalmente dato a tutti coloro che lo chiedono, senza particolari condizioni; d'altro lato, poi, si tende a far confluire sulla confermazione tutto l'insieme di valori legati ad una scelta di fede libera, personale e consapevole, enfatizzando la presentazione della cresima come sacramento della «maturità», del «cristiano adulto», della «conferma personale della fede»...⁶.

Questa tendenziale «schizofrenia» può essere letta come sintomo di una situazione ecclesiale nella quale elementi caratteristici di una condizione di cristianità convivono non senza tensioni con tratti propri di una Chiesa che, per certi versi, si riscopre minoritaria; si tratterebbe quindi di una situazione in qualche modo «strutturale»⁷. A ciò si aggiunge un certo scetticismo circa l'effettiva fruttuosità di un lavoro pastorale volto a qualificare la celebrazione del battesimo dei bambini: dopo gli anni '70, caratterizzati soprattutto in Francia da proposte e sperimentazioni pastorali anche molto radicali, oggi sembra prevalere la sensazione che quella del battesimo dei bambini sia una «battaglia persa». È di questo avviso, per esempio, un noto

cf P. CASPANI, *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana* (= Dissertatio - Series Mediolanensis 7), Milano, Glossa, 1999.

⁶ Per una breve presentazione critica di queste «definizioni» inadeguate della cresima, cf P. CASPANI, «Unità e specificità dei sacramenti dell'iniziazione», *Rivista di Pastorale Liturgica* 223 (2000/6) 19-33: 30-32.

⁷ L.-M. CHAUVET, *I sacramenti. Aspetti teologici e pastorali*, Ancora, Milano, 1997, 252-254.

pastoralista spagnolo, secondo il quale la maggioranza dei responsabili ecclesiali

accetta oggi una pastorale del battesimo [...] senza la convinzione della sua efficacia, come qualcosa che si deve fare inevitabilmente, ma cui non vale la pena di dedicare troppi mezzi e sforzi [...]. E la ragione più profonda si radica nel convincimento che, in generale, la pastorale del battesimo dei bambini non è la soluzione al problema della mancanza di fede dei padri, né alla questione di «come si fa un cristiano» o «come si rinnova una comunità» [...]. Per molti, la «battaglia del battesimo dei bambini» è una «battaglia persa». Tali sono i suoi condizionamenti, tale il suo radicamento nella mentalità popolare, per cui il battesimo diventa un «condizionato necessario». Per questo, gli sforzi pastorali vanno rivolti ad altri momenti e situazioni sacramentali che non appaiono tanto condizionati e che offrono maggiori possibilità di partecipazione personale, di risposta libera, cosciente e responsabile di fede, come sono in parte la prima eucaristia e soprattutto la confermazione o la pastorale coi giovani⁸.

Pur non negando completamente la pertinenza di queste osservazioni, mi pare però che la pastorale del battesimo dei bambini non possa essere troppo sbrigativamente accantonata: il battesimo infatti costituisce il principio della vita cristiana e, quindi, il modo in cui esso viene celebrato non può non condizionare tutto ciò che viene in seguito; sul piano immediatamente pratico, ciò è confermato dal fatto che le attese legate alla pastorale della cresima vanno generalmente deluse. Per questo ritengo comunque necessario affrontare in modo responsabile le questioni legate al battesimo dei bambini, nella convinzione che «ci troveremmo senza via d'uscita se volessimo ad ogni costo supplire con la confermazione qualcosa che non è stato fatto dal battesimo o dopo di esso»⁹.

A questo proposito, le indicazioni del magistero si preoccupano soprattutto di far sì che il battesimo di un infante sia accompagnato da fondate garanzie di educazione cristiana di colui che viene battezzato. Questo orientamento fondamentale rappresenta però solo un primo passo verso l'obiettivo ultimo dell'azione pastorale, legata al battesimo dei bambini: obiettivo che consiste nel fare in modo che il battesimo di un bambino sempre più normalmente rivesta «il profilo di impegno pubblico, di professione di fede e dunque anche di appartenenza ecclesiastica da parte dei genitori»; questo nel quadro di «una strategia pastorale che intenda promuovere una figura di Chiesa che esiga dai suoi membri una più precisa scelta di appartenenza»¹⁰.

⁸ D. BOROBIO, «Bautismo en tiempos de pluralismo», *Phase* 218 (1997) 97-116: 103.

⁹ L.-M. CHAUVET, «La confermazione separata dal battesimo», in *Assemblea Santa. Manuale di liturgia pastorale*, Bologna, Dehoniane, 1990, 255-264: 261.

¹⁰ G. ANGELINI, *Iniziazione cristiana. Dieci «tesi» per iniziare un confronto tra ve-*

La precisazione in questi termini dell'obiettivo della pastorale del battesimo dei bambini suscita tuttavia qualche perplessità: l'appello ad una «vera scelta di fede dei genitori», come pure il richiamo ad una più precisa scelta di appartenenza ecclesiale restano tutto sommato piuttosto vaghi e generici. Tale genericità è presumibilmente legata al fatto che le forme attraverso le quali si esprime e si attua la fede cristiana sono attualmente piuttosto indeterminate. La difficoltà della Chiesa ad esprimere e proporre in maniera univoca le forme attraverso le quali vivere oggi la fede cristiana e l'appartenenza alla Chiesa rende quindi arduo il compito di valutare se ad una richiesta di battesimo per un neonato corrisponda o meno una «scelta di fede» dei genitori. La possibilità di discernere le condizioni che rendono prudente il battesimo dei bambini domanda quindi una più precisa definizione delle forme concrete attraverso cui professare oggi la fede cristiana e vivere l'appartenenza ecclesiale.

Se non è possibile determinare una coerente prassi di accoglienza nella Chiesa senza aver presente quale immagine di Chiesa vogliamo realizzare, d'altro lato una certa immagine di Chiesa non è certo realtà che si costruisca a tavolino e da cui si possano desumere in maniera deduttiva i criteri di accoglienza nella Chiesa stessa. Tra i due poli – precisazione dell'immagine di Chiesa e determinazione dei criteri e della prassi di accoglienza nella comunità cristiana – esiste una sorta di «circolarità»: per questo la considerazione seria del modo in cui accogliere quanti si presentano alla Chiesa (nel nostro caso, i genitori dei neonati) non può non contribuire a delineare in modo più preciso il modello ecclesiale verso il quale muoverci.

In questa linea, è possibile anzitutto suggerire qualche scelta concreta, praticabile già a breve termine, per poi abbozzare in maniera del tutto iniziale una prima determinazione dei criteri di accoglienza delle richieste di battesimo. Sul piano delle *scelte concrete*, il battesimo di un neonato va decisamente sottratto a quella sorta di «regime privatistico» che ancora oggi in diversi casi lo caratterizza. Le modalità concrete con cui realizzare tale obiettivo non sono difficili da immaginare:

a) occorrerebbe anzitutto escludere la celebrazione individuale del battesimo, determinando con una certa precisione le possibili eccezioni alla regola.

scoi e teologi, pro manuscripto, 1998: n° 8. Per quanto riguarda il coinvolgimento dei genitori nell'iniziazione cristiana dei figli, cf DIOCESI DI MILANO. SERVIZIO PER LA CATECHESI, *Catechisti e genitori: accompagnare insieme i figli nell'iniziazione cristiana*, Milano, In Dialogo, 1998; benché si riferisca esplicitamente ai genitori dei comunicandi e dei cresimandi, il volumetto, soprattutto nella prima parte («Le scelte di fondo»), offre spunti interessanti anche in rapporto ai genitori dei battezzandi.

b) Bisognerebbe coerentemente dare rilievo effettivo alla dimensione ecclesiale e comunitaria della celebrazione battesimale. A tale scopo, le celebrazioni dei cosiddetti «battesimi comunitari» non sembrano sempre del tutto adeguate. Si potrebbe invece prevedere una serie limitata di date liturgiche per la celebrazione del battesimo, valorizzando in particolare quelle date che la tradizione cristiana indica come particolarmente significative in ordine al battesimo (Pasqua, Pentecoste, Epifania)¹¹. Un'altra pista percorribile potrebbe essere quella di celebrare in qualche caso il battesimo nel quadro dell'eucaristia domenicale della comunità cristiana.

c) Si potrebbe anche pensare una catechesi per i genitori proporzionalmente distesa nel tempo. Tale catechesi destinata a tutti i genitori dovrebbe essere integrata da forme più personalizzate di accompagnamento, rivolte soprattutto a quelle famiglie che si trovano in condizioni di particolare difficoltà nei confronti della fede.

Quanto ad una prima iniziale determinazione dei *criteri di accoglienza* delle richieste di battesimo, raccolgo tre criteri che possono effettivamente aiutare a rendere meno vago il richiamo ad una «vera scelta di fede» e di appartenenza ecclesiale dei genitori¹². È da precisare che tutti e tre andrebbero fatti interagire, dal momento che soprattutto i primi due, lasciati a se stessi, rischiano di essere piuttosto aleatori:

a) la partecipazione fruttuosa dei genitori al cammino di preparazione loro proposto dalla comunità cristiana; in alcune situazioni, poi, tale partecipazione dovrebbe comporsi con una cordiale accoglienza da parte delle famiglie di un accompagnamento più specifico e mirato alla concreta situazione della famiglia stessa.

b) la dichiarazione dei genitori (o almeno di uno di loro) che essi aderiscono alla fede della Chiesa, in particolare alle verità contenute nel Simbolo apostolico. Si tratta di un criterio per sé esigito dallo stesso *Rito del Battesimo*, che propone direttamente a genitori e padrini la rinuncia a satana e la professione di fede.

¹¹ Il numero eccessivamente alto di battezzandi che prevedibilmente verrebbe a concentrarsi in questi momenti può costituire una seria controindicazione all'attuazione di questa proposta.

¹² Esempi in questa linea vengono offerti dai regolamenti delle chiese di alcuni paesi africani (Malawi, Burundi e Zambia) che, per sé, si riferiscono all'accoglienza di catecumeni adulti, ma che rivelano una loro sensatezza anche in rapporto alla condizione dei genitori che chiedono il battesimo per i loro figli neonati: F. RECKINGER, *Baptiser des enfants à quelles conditions? Réflexions théologiques et pastorales*, Bruxelles, Nauwelaerts, 1987: 32-35; 139-144.

c) una vita di fede dei genitori, che si esprima nella regolare partecipazione all'eucaristia domenicale e non sia contraddetta da atteggiamenti stabili e notori, gravemente in contrasto con la morale cristiana¹³.

Nel nostro contesto socio-ecclesiale, non vedo realisticamente lo spazio per un'effettiva applicazione di questi criteri; la loro individuazione si configura più come indicazione di obiettivi verso i quali orientarsi che come determinazione di norme in base alle quali ammettere al battesimo o differirne la celebrazione. Ciò che appare concretamente realizzabile già fin da oggi è invece l'incontro con le famiglie che chiedono il battesimo per i loro figli; un incontro che dovrà strutturarsi in forme missionarie, perché spesso proprio queste famiglie costituiscono «il popolo dei lontani» e non poche tra esse sono segnate dai fenomeni di disgregazione che la famiglia attuale conosce. A queste famiglie occorre offrire la possibilità di essere sostenute nell'accompagnamento del cammino di fede dei loro bambini nella fase che va dai primi mesi di vita ai sei anni. Si apre qui un campo di lavoro in gran parte inesplorato, nel quale non mancano comunque tentativi interessanti¹⁴; un campo nel quale potrebbe essere significativo e fruttuoso coinvolgere coppie di sposi e famiglie della comunità cristiana, in grado di tessere una rete di relazioni che contribuiscano a ridimensionare estraneità e diffidenze nei confronti della comunità stessa.

¹³ In questa linea, non sarebbe forse il caso, fatte le dovute distinzioni, di riprendere alcune indicazioni che vengono dalla prassi antica e riguardano certe professioni o condizioni sociali, in serio contrasto con la vita cristiana? Che fare, ad esempio, nei confronti di chi pratica la prostituzione o, ancor più, di chi la sfrutta? ● di medici e infermieri che praticano aborti o vi prendono parte in modo diretto e attivo? Di poliziotti o militari, al servizio di regimi che praticano la tortura o altre gravi violazioni dei diritti umani? Di maghi, astrologi e «affini»...? Di gestori di case da gioco? Di persone notoriamente e gravemente compromesse con la mafia o con altre organizzazioni criminali?

¹⁴ In ambito italiano è significativa in particolare l'esperienza avviata nella diocesi di Firenze a partire dall'anno pastorale 1996-1997 e presentata ai parroci della città di Milano nel gennaio 2001 da S. NOCETI, «Occasioni di grazia e cammini di fede: il tempo della maternità e della paternità», pro manuscripto. A questa esperienza si collega il fascicolo a cura dell'ARCIDIOCESI DI FIRENZE – UFFICIO CATECHISTICO, *Rinati in Cristo Gesù. Orientamenti per la pastorale battesimale*, Firenze, Centro Stampa «Toscana Nuova». Il sussidio raccoglie le relazioni tenute al corso-base per accompagnatori e catechisti parrocchiali, promosso dall'Équipe diocesana per la Pastorale Battesimale durante l'anno pastorale 1997-98; la seconda parte riporta l'appendice alla lettera pastorale del card. S. Piovanelli, *Tu, credi in Gesù Cristo?* (1998), che contiene gli orientamenti e le norme per la preparazione e la celebrazione del battesimo dei bambini nella diocesi di Firenze. A livello di sussidi per i catechisti battesimali, merita di essere segnalato A. CAPRIOLI, *I catechisti battesimali. Strumento di formazione per coloro che preparano i genitori al battesimo dei figli* (= Percorsi Pastoral), Milano, Ancora, 1999.

2. RIPRISTINARE LA SEQUENZA CONFERMAZIONE-EUCARISTIA

Il problema della relazione battesimo - confermazione - eucaristia ed in particolare la questione di come tale relazione debba essere espressa a livello liturgico nel caso dei bambini è stato ed è tuttora oggetto di ampi dibattiti. Fondamentalmente il confronto è tra posizioni più sensibili ai principi teologico-liturgici e posizioni più preoccupate dei risvolti pastorali, connessi soprattutto al sacramento della confermazione. Sul primo versante, alcuni Autori ritengono che l'unità celebrativa dei sacramenti di iniziazione cristiana, proposta dall'*ordo* per gli adulti, debba essere mantenuta anche nel caso di infanti e bambini, conferendo loro simultaneamente battesimo, confermazione ed eucaristia¹⁵. Altri, senza urgere l'iniziazione sacramentale completa degli infanti, auspicano comunque la collocazione della confermazione prima dell'eucaristia¹⁶. Per tutti costoro i principi teologici e liturgici dovrebbero determinare la prassi pastorale, non esserne determinati.

I sostenitori del rinvio della confermazione, invece, pur riconoscendo la relazione che lega battesimo e confermazione, ritengono che il principio teologico-liturgico dell'unità dei sacramenti dell'iniziazione cristiana non debba essere interpretato in modo tale da escludere la possibilità di una recezione tardiva della confermazione, da parte di chi ha ricevuto il battesimo da neonato e la prima comunione attorno agli 8 anni; tale prassi è giudicata da alcuni

¹⁵ In ambito nordamericano si parla di *Initiation Unity School*: cf P.F.X. COVINO, «The Postconciliar Infant Baptism Debate in the American Catholic Church», in M. E. JOHNSON (ed.), *Living Water, Sealing Spirit Readings on Christian Initiation*, Collegeville, The Liturgical Press, 1995, 327-349: 342-345. Nella stessa linea, cf P. TURNER, «A propos de la confirmation. Comment sortir de la confusion?», *Lumen Vitae* 51 (1996) 265-274 [tr.: «Forum: Confusion Over Confirmation», *Worship* 71 (1997) 537-545]; cf anche il terzo «scenario» prospettato da G. LAPOINTE, «Grandeurs et misères de la confirmation», in *La confirmation: dans quel Esprit? Actes du colloque provincial tenu à Cap-de-la-Madeleine en septembre 1994 sous la responsabilité du Comité épiscopal de l'éducation de l'Assemblée des évêques du Québec* (= Débats de l'Église 5), Montréal, Éditions Fides 1995, 163-182: 180-181. In ambito europeo la proposta di una simultanea celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione anche nel caso degli infanti non sembra avere ad oggi molto seguito.

¹⁶ Cf, tra gli altri, A. FRANQUESA, «El rito de la iniciación cristiana y su repercusión ecuménica», *Phase* 131 (1982) 363-383; A. NOCENT, «La Confirmation. Questions posées aux théologiens et aux pasteurs», *Gregorianum* 72 (1991) 689-704; R. FALSINI, «Cresima e iniziazione cristiana: l'attuale dibattito nella chiesa cattolica», *Studi Ecumenici* 13 (1995) 73-90; B. NEUNHEUSER, «Zur Problematik der Firmung in der kritischen Situation unserer christlichen Gegenwart», *Ecclesia Orans* 14 (1997) 15-36; P. DE CLERCK, «L'initiation et l'ordre des sacrements», *Catéchèse* 147 (1997) 33-42; ID., «La confirmation: Vers un consensus oecuménique?», *La Maison-Dieu* 211 (1997) 81-98.

pastoralmente vantaggiosa¹⁷, mentre altri la considerano anche teologicamente ben motivata¹⁸.

A mio parere l'ordine «tradizionale» dei sacramenti dell'iniziazione che colloca la confermazione tra il battesimo e la prima comunione è quello che meglio favorisce sia una più corretta comprensione teologico-pastorale della cresima, sia una più efficace presentazione dell'eucaristia come *culmen* dell'iniziazione cristiana. Che di ordine «tradizionale» si possa parlare lo si ricava da una rilettura della storia che non si accontenti di registrare l'accaduto, ma cerchi di individuarne le linee forza e gli orientamenti di fondo. Di fronte ad una lettura di tal genere, si delinea una tradizione secondo cui, nonostante alcune fasi di prassi contraria, l'eucaristia corona tutta l'iniziazione cristiana, di cui la cresima è la seconda tappa sacramentale. Sul piano dottrinale, benché la riflessione scolastica e manualistica sulla confermazione appaia indubbiamente povera, un dato merita di non essere sottovalutato: nelle liste dei sette sacramenti, fornite dagli scolastici e dai manuali di teologia, battesimo, confermazione ed eucaristia vengono sempre presentati in quest'ordine; la continuità con cui tale sequenza viene proposta induce a riconoscerle un'indubbia coerenza teologica¹⁹.

A fronte di queste considerazioni, lo stato attuale della pastorale d'iniziazione cristiana nei confronti dei fanciulli e lo stesso orientamento della CEI (la Cresima verso il dodicesimo anno di età, a prescindere dal suo rapporto con gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana)²⁰ introducono obiettivamente un elemento di disturbo che

¹⁷ Cf L.-M. CHAUVET, «Théologie et Pastorale du sacrement de confirmation», *Prêtres Diocésains* 179 (1998) 90-101.

¹⁸ La posizione più netta, in questa linea, è quella espressa da H. BOURGEOIS in diversi contributi: il più completo è «La place de la confirmation dans l'initiation chrétienne», *Nouvelle Revue Théologique* 115 (1993) 516-542. Più sintetico Id., «Dialogue sur la confirmation. A propos de l'ordre de succession des sacrements de l'initiation», *Catéchèse* 148 (1997) 110-115, in cui l'Autore controbatte le posizioni di P. de Clerck. Alla posizione di Bourgeois si avvicina per alcuni aspetti D. BOROBIO, «La confirmación en la iniciación cristiana. ¿Un problema teológico o un problema pastoral?», *Salmanticensis* 44 (1998) 341-376. Critica e precisa invece la presa di distanza di R. FUSINI, «Cresima e iniziazione cristiana», 81-87.

¹⁹ Cf L.-M. CHAUVET, «La confermazione separata dal battesimo», in *Assemblea Santa. Manuale di liturgia pastorale*, Bologna, Dehoniane, 1990, 255-264: 259-261.

²⁰ Stupisce in proposito la disinvoltura con cui le decisioni concrete dell'autorità ecclesiastica in tema di età della cresima contraddicano di fatto quanto viene puntualmente (e solo retoricamente) affermato in proposito in tutti i documenti. Il più raffinato livello di funanholismo è probabilmente raggiunto dalla seguente notazione, contenuta nel catechismo *Sarete miei testimoni*: «Il cammino di iniziazione cristiana comincia con il Battesimo, viene confermato con il sacramento della Cresima e trova il suo culmine nell'Eucaristia. Il fatto che il sacramento della Confermazione

rende di fatto poco percepibile la logica interna dei sacramenti di iniziazione, i quali vengono sostanzialmente ridotti ad «occasioni» di catechesi²¹. Evidentemente con i problemi legati all'ordine dei sacramenti e all'età della loro celebrazione interagisce tutta una serie di questioni relative alla dimensione pedagogico-formativa dell'itinerario di iniziazione: la strutturazione della catechesi per i fanciulli; la modalità del loro coinvolgimento nella vita liturgica della comunità cristiana, con particolare riferimento alla celebrazione eucaristica (partecipazione a tutta la celebrazione, senza comunione? partecipazione solo alla liturgia della Parola?); la collocazione della prima celebrazione della penitenza sacramentale... Tenendo sullo sfondo queste problematiche e concentrandoci sulla questione prettamente sacramentale, ci pare possibile presentare due «ipotesi di lavoro»: la prima è decisamente innovativa, mentre la seconda si avvicina maggiormente alla prassi attuale²².

a) Una prima ipotesi – decisamente «avveniristica», almeno nel nostro contesto – prevede la celebrazione unitaria di battesimo, confermazione ed eucaristia, anche nel caso di un neonato, e fa perno soprattutto sulla responsabilità della famiglia, in vista della successiva e progressiva introduzione del bambino al senso dell'eucaristia, da lui ricevuta fin dai primi giorni di vita. In effetti, in tutti gli ambiti dell'esistenza, il bambino è inizialmente molto legato ai suoi genitori e tutto ciò che fa, lo fa in una relazione molto stretta con loro; così, quando i genitori vengono all'eucaristia, egli può comunicare insieme a loro; il senso di questo gesto gli viene progressivamente dischiuso attraverso il dialogo con i suoi genitori e l'interazione con la comunità cristiana. Da adolescente o da giovane, poi, il soggetto viene invitato a manifestare pubblicamente ciò che egli ha compreso della comunione eucaristica e della vita della comunità cristiana.

sia celebrato dopo la Messa di prima comunione, non deve far pensare che esso sia slegato dal ritmo proprio dei sacramenti della iniziazione cristiana. È necessario che la catechesi sulla Confermazione ponga in evidenza che sacramento della piena maturità cristiana resta sempre l'Eucaristia e la vita nuova che da essa scaturisce: *Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana per la vita cristiana*, 4.2.3. / *Sarete miei testimoni*, Roma, 1991, 97.

²¹ Sulla posticipazione della confermazione rispetto all'eucaristia non sono mancate valutazioni assai negative, come quella di G. Ferrari, già direttore dell'Istituto ecumenico di Bari: a suo parere «l'Eucaristia prima della cresima è un non senso, un fatto aberrante per la teologia», mentre «la comunione che si fa prima della cresima [...] è un atto sacrilego e blasfemo contro lo Spirito Santo»: cit. in R. FALSINI, «Iniziazione ai sacramenti o sacramenti dell'iniziazione?», *Rivista del Clero Italiano* 73 (1992) 266-282: 281, n. 40. Certamente esagerato nel tono, il giudizio di Ferrari non manca di una sua pertinenza nella sostanza.

²² Lo spunto è ripreso da G. LAPOINTE, «Grandeurs et misères de la confirmation», 179-181.

Dal punto di vista teologico questa proposta è del tutto legittima: per sé, chiunque riceve il battesimo può subito dopo ricevere la confermazione e l'eucaristia. Nel caso degli infanti, come si può essere battezzati nella fede della Chiesa, così nella fede della Chiesa si può essere confermati ed «eucaristizzati»: questa è la prassi ancora oggi in atto nelle Chiese orientali e che l'Occidente ha definitivamente abbandonato solo nei secc. XII/XIII. Dal punto di vista pastorale, la proposta di una celebrazione unitaria dei sacramenti di iniziazione anche per gli infanti, in modo forse un po' provocatorio, richiama il fatto che i problemi legati alla confermazione non possono essere astratti da una più globale riflessione sul tema dell'iniziazione di quanti sono stati battezzati da bambini.

D'altra parte, però, una proposta del genere si espone a molte obiezioni, anche perché si tratta di un semplice abbozzo, che esigerebbe di essere determinato con maggiore precisione. Una prima perplessità deriva dal fatto che la sua attuazione implicherebbe, almeno di fatto, l'abbandono del riferimento diretto al vescovo quale ministro ordinario della confermazione, il che significherebbe lasciar cadere un aspetto cui la tradizione della Chiesa occidentale ha sempre dato particolare rilievo. E tuttavia il fatto che, nel caso degli adulti, il riferimento diretto al vescovo sia stato attenuato per salvaguardare l'unità dell'iniziazione sacramentale²³ rende legittimo domandarsi se la stessa scelta non sia possibile anche nel caso degli infanti. Né mancano studi recenti secondo i quali anche il presbitero può essere considerato «ministro ordinario» della cresima, poiché la «riserva» del conferimento della cresima al vescovo avrebbe valore disciplinare, ma non dogmatico²⁴.

Un ulteriore motivo di perplessità viene dal radicato sentire comune dei cristiani d'Occidente secondo cui, per accostarsi alla comunione eucaristica, occorre un livello sia pur minimo di consapevolezza. È vero che i motivi che hanno portato alla scomparsa della comunione dei neonati in Occidente sono molto legati, oltre che a questioni pratiche, alla complessiva evoluzione della sensibilità medievale nei confronti dell'eucaristia; è vero che la scelta di riservare l'accesso alla mensa eucaristica a coloro che hanno raggiunto l'uso di ragione non

²³ «Il sacerdote che battezza un adulto o un fanciullo in età di catechismo conferisca anche, se è assente il Vescovo, la Confermazione»: RICA, n. 46.

²⁴ C. FABRIS, *Il presbitero ministro della cresima? Studio giuridico teologico pastorale* (= «Caro Salutis Cardo», Studi 11), Padova, Messaggero - Abbazia S. Giustina, 1997, 322. Sul piano immediatamente pratico, va rilevato che di fatto la prassi sempre più frequente di concedere a semplici presbiteri la facoltà (stabile o meno) di amministrare la confermazione tende a rendere puramente nominale il riferimento al vescovo.

contraddice il principio teologico per cui, in radice, chiunque abbia ricevuto il battesimo può accostarsi alla comunione; e tuttavia non si può negare che la richiesta di un livello sia pur minimale di consapevolezza per ricevere l'eucaristia abbia una sua obiettiva sensatezza dal punto di vista pedagogico: in tal modo infatti al fanciullo è offerta la possibilità di riprendere un *iter* di preparazione che potrebbe essere letto in analogia col cammino catecumenale degli adulti. Tenendo conto di ciò, nella proposta avanzata si potrebbe introdurre una variante che, prevedendo anche nel caso dei neonati la celebrazione unitaria di battesimo e confermazione, ne rimandi la prima comunione attorno agli 8/9 anni.

b) Una seconda ipotesi – certamente più proponibile anche a breve termine – potrebbe prevedere, nell'arco di tempo che va dagli 8 ai 12 anni, la celebrazione della confermazione, presieduta dal vescovo o da un suo delegato, nel corso della messa durante la quale i fanciulli si accostano per la prima volta alla comunione eucaristica. Questa proposta, mentre rispetta sufficientemente la logica interna dei sacramenti dell'iniziazione, non sconvolge radicalmente le strutture catechistiche oggi in atto; occorrerebbe comunque chiedersi se non sia auspicabile, in questo quadro, una strutturazione di itinerari formativi più personalizzati e meno legati al cammino scolastico²⁵. Non mi convince, invece, l'idea di chi – lasciando la confermazione dove si trova attualmente (in generale attorno ai 12 anni, nella nostra diocesi; anche più tardi, altrove) – propone la posticipazione dell'eucaristia: quanto detto sulla logica che lega i sacramenti dell'iniziazione cristiana mi porta infatti a non condividere una dilazione eccessiva di confermazione ed eucaristia, una volta che si sia deciso di battezzare un neonato.

Nei termini in cui l'ho formulata, la proposta risulta piuttosto flessibile e resta aperta ad almeno due soluzioni operative. In una prima ipotesi, la celebrazione unitaria di confermazione ed eucaristia potrebbe essere collocata attorno agli 11/12 anni, nell'età dunque in cui attualmente ha luogo la celebrazione della sola cresima; in questo caso, il periodo dedicato alla catechesi rimarrebbe di quattro anni e l'impianto complessivo della struttura catechistica resterebbe immutato²⁶. Si potrebbe però anche ipotizzare la celebrazione unitaria di

²⁵ Questa indicazione richiederebbe però di rimettere in discussione le disposizioni del Sinodo diocesano milanese XLVII, secondo cui, «tenendo conto che l'età scolare è contesto imprescindibile del cammino educativo di ogni ragazzo, l'itinerario di iniziazione cristiana dovrà farvi riferimento per essere accessibile a tutti, nonostante il rischio di automatismo o di conformismo da parte delle famiglie dei ragazzi. Di conseguenza, l'itinerario catechetico e l'età di ammissione ai sacramenti saranno, di regola, comuni per tutti i ragazzi»: n. 108, § 3.

²⁶ È l'ipotesi avanzata dalla *Nota* del Consiglio permanente della CEI su «L'iniziazione».

cresima ed eucaristia, preceduta da un biennio di catechesi preparatoria e seguita da un altro biennio catechetico di taglio «mistagogico»: si tratterebbe cioè di riscoprire «a posteriori» il valore ed il senso dei sacramenti ricevuti, appropriandosi progressivamente della vita nuova che da essi deriva. Questo schema aiuterebbe a percepire che la preparazione ai sacramenti deve rinunciare alla pretesa di essere completa sia dal punto di vista dottrinale che «esistenziale»: in vista della celebrazione dei sacramenti non è necessario che i ragazzi «sappiano tutto» o siano dei «cristiani adulti in miniatura»; sarebbe già molto che desiderassero il sacramento; per capire quel che si è celebrato e farlo passare nell'esistenza, c'è tutta la vita. Inoltre, proponendo un biennio di catechesi dopo la cresima-eucaristia, si farebbe intuire che i sacramenti non sono punto d'arrivo, ma sorgente della vita cristiana. L'obiezione facilmente prevedibile secondo cui, anticipando la celebrazione dei sacramenti, si avrebbe come risultato un massiccio calo di presenze alla catechesi successiva, suscita a sua volta un'obiezione di rimando: questo modo di impostare il problema non tradisce forse un modo di vedere il sacramento che lo riduce ad «occasione» per tener legati i ragazzi alla catechesi?

Forse, al di sotto di tutte queste problematiche, resta una questione di fondo: noi chiediamo alla catechesi qualcosa che va al di là delle sue possibilità. Se la vita dei ragazzi si svolge in un contesto di indifferenza nei confronti della fede, questo vuoto non può essere colmato prolungando gli anni di catechismo o moltiplicando le iniziative ad esso collegate. Le attese nei confronti della catechesi e, più in generale, nei confronti dell'itinerario dell'iniziazione cristiana vanno ridimensionate. La sfida che sta di fronte alle comunità cristiane è quella di lavorare pazientemente per ricostruire quel «tessuto» di fede all'interno del quale la celebrazione dei sacramenti acquista il suo senso compiuto. Ed è importante che ciò avvenga già a partire dal

zione cristiana, 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni», *Il Regno Documenti* 44 (1999) 437-445. Dopo aver affermato che «ai fanciulli e ragazzi catecumeni, per quanto è possibile, si conferiscano insieme i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, facendone coincidere la celebrazione con l'ammissione dei coetanei già battezzati alla confermazione e alla prima comunione» (n° 53), il testo aggiunge: «L'itinerario di iniziazione cristiana, della durata di circa quattro anni, può opportunamente attuarsi insieme a un gruppo di coetanei già battezzati che, d'accordo con i loro genitori, accettano di celebrare al termine di esso il completamento della propria iniziazione cristiana [cresima ed eucaristia]» (n° 54). Nell'ambito della Diocesi di Milano, un'esperienza in questa linea è quella presentata in: «Accompagnare al Battesimo i ragazzi dai 7 ai 14 anni. L'esperienza della parrocchia di S. Elena a Milano», *Ambrosius* 77 (2001/1-2) 93-102; A. Ciucci, «Una catechesi missionaria. Riflessioni sulla prassi catechetica attuale a partire da un'esperienza di catecumenato», *ivi*, 103-113.

momento in cui dei genitori chiedono il battesimo per i loro figli. Già in questa fase (ed ancor prima, nel momento della preparazione al matrimonio religioso) la comunità cristiana è chiamata ad accogliere queste persone, creando con esse – per quanto possibile – relazioni che permettano di superare l'anonimato e contribuiscano a vincere estraneità e diffidenze nei confronti della comunità stessa. È evidente che una prospettiva di questo genere, oltre a richiedere la pazienza di non esigere risultati immediati, mette in questione il volto concreto delle nostre comunità e la loro capacità di essere luoghi in cui si costruiscono relazioni autentiche. Torniamo così a quanto si diceva sopra: se l'iniziazione cristiana è iniziazione alla Chiesa, la riflessione che la riguarda non può non sfociare nell'esigenza di delineare in concreto il volto della comunità dei discepoli del Signore.

PIERPAOLO CASPANI

*Seminario Arcivescovile
Venegono Inferiore (VA)*

11 luglio 2001